

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 2789}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, TODROS,
TROMBADORI, POCETTI, VETERE, BERLINGUER GIO-
VANNI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, SBRIZIOLO DE
FELICE EIRENE, CESARONI, FIORIELLO**

Presentata il 22 febbraio 1974

**Contributo straordinario al Comune di Roma per
l'esproprio del comprensorio dell'Appia Antica e la
sua destinazione a parco pubblico**

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente proposta di legge ha lo scopo di consentire la rapida attuazione del parco pubblico dell'Appia Antica.

Il territorio della via Appia Antica, già oggetto di vincoli paesistici ed archeologici, si estende per circa 2.500 ettari dalla cinta murata Aureliana sino ai confini comunali nei pressi della località Frattocchie, ed è attualmente delimitato, nei suoi margini laterali, dai popolosi quartieri che si attestano rispettivamente sulla via Appia Nuova, nel versante orientale, e sulla via Ardeatina in quello occidentale.

Nel suo ambito, un tempo assai più vasto, persistono antiche vie consolari, ville storiche, opere civili e militari, monumenti religiosi e funerari, catacombe, oltre alle ultime tracce della campagna romana in un insieme che offre ancora oggi la testimonianza di un patrimonio storico, artistico e culturale di in-calcolabile valore.

Caratterizzato dalla costante presenza dell'intervento umano, attraverso successive e di-

verse utilizzazioni — dall'epoca pre-romana, al latifondo ottocentesco, ai giorni nostri — il suo territorio si colloca in contestualità culturale oltre che di spazio con il parco della Passeggiata archeologica e con il Foro romano, determinando così un sistema storico-topografico che il succedersi degli eventi ha armonicamente fuso in un complesso di eccezionale importanza.

Le vicende urbanistiche di Roma degli ultimi cento anni hanno progressivamente ristretto il territorio storico della via Appia Antica e, soprattutto le mostruose espansioni speculative dell'ultimo venticinquennio lo hanno racchiuso sui versanti della via Appia Nuova e della via Ardeatina, tra quartieri intensivi totalmente carenti di aree destinate a servizi e a verde pubblico.

Dopo una lunga battaglia alla quale hanno partecipato con grande impegno le forze politiche e culturali più qualificate della capitale in costante collegamento con l'iniziativa di vasti strati popolari, il Consiglio comunale di Roma stabili, anche su indicazione del Mini-

stero dei lavori pubblici, nel piano regolatore comunale del 1962, successivamente adottato, la destinazione a parco pubblico del territorio dell'Appia Antica definendone la delimitazione.

Tuttavia anche nella sua attuale delimitazione, il parco pubblico dell'Appia Antica — già menomato nella sua peculiare immagine dai fronti edilizi eretti ai suoi margini — è permanentemente minacciato da iniziative edilizie ed utilizzazioni snaturanti che, largamente generalizzate, rischiano di comprometterne ulteriormente ed irrimediabilmente i residui e pur cospicui valori.

La sua definitiva acquisizione pubblica, quindi, oltre a salvaguardare una inestimabile testimonianza paesistica e culturale, costituisce l'ambito naturale per il soddisfacimento delle esigenze di spazio e di verde di oltre 500 mila cittadini residenti ai suoi margini, e si colloca quale grande parco urbano meridionale al servizio dell'intera città.

La sua trasformazione in parco pubblico, pertanto, si impone come atto indifferibile per i motivi culturali e sociali di preminente interesse che abbiamo sopra delineato. Le macroscopiche carenze dei servizi nella capitale, frutto di una direzione dello sviluppo urbanistico fondato sulla rendita fondiaria e sulla speculazione edilizia più esasperate, costringono ancora oggi l'azione dell'Amministrazione comunale al soddisfacimento dei fabbisogni sociali più immediati e spesso drammatici della popolazione, non consentendo, nonostante le gravi compromissioni in atto, un intervento organico e risolutivo per l'acquisizione del parco pubblico dell'Appia Antica.

L'acquisizione in corso da parte del comune di Roma di circa ottanta ettari di parco nella valle della Caffarella e l'esproprio già effettuato di circa dieci ettari sul versante Ardeatino — in adiacenza quindi ai popolosi e vasti quartieri limitrofi — sono stati infatti programmati dietro le vive sollecitazioni dei consigli circoscrizionali e delle popolazioni interessate direttamente al parco, con l'intendimento di sanare le più vistose carenze per le esigenze locali.

Tuttavia un intervento organico rapido ed efficace, diretto all'acquisizione globale del territorio dell'Appia Antica è oggi possibile

da parte dell'amministrazione comunale, solo attraverso un contributo finanziario straordinario dello Stato.

Del resto tale indifferibile esigenza venne avvertita già nella scorsa legislatura, allorché gli onorevoli colleghi Giolitti, La Malfa ed Orlandi si fecero promotori di una proposta di legge per l'acquisizione del parco dell'Appia Antica da parte dello Stato, proposta che non poté compiere il suo iter a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

La legge che proponiamo per effettuare la acquisizione globale è quella del 22 ottobre 1971, n. 865, capace di conferire al comune la qualifica di soggetto espropriante, di assicurare una rapida acquisizione in virtù delle nuove procedure, di evitare ulteriori ritardi nella predisposizione di strumenti urbanistici particolareggiati non necessari per l'esproprio, di consentire l'acquisizione stessa con indennizzi resi esenti da qualsiasi forma di rendita fondiaria e che si possono calcolare, tenendo conto della estensione, attorno agli otto miliardi di lire.

La trasformazione in parco pubblico del territorio dell'Appia Antica, che dovrà effettuarsi successivamente all'esproprio delle aree, sarà di competenza comunale; il comune infatti, attraverso consultazioni con le rappresentanze culturali e con la comunità urbana, per garantirne le reciproche esigenze, preordinerà, in collaborazione con la regione Lazio con le soprintendenze interessate e con le circoscrizioni comunali, gli strumenti tecnico-amministrativi ed eseguirà gli interventi necessari per l'attuazione del parco, auspicato da oltre vent'anni e prefigurato già da undici dalla destinazione del piano regolatore.

Onorevoli colleghi, l'intervento straordinario dello Stato che indichiamo nella proposta di legge, non vuole rappresentare un nuovo generico tributo della collettività a Roma capitale ma un indispensabile investimento culturale e sociale di valore nazionale. Esso è teso a salvaguardare un inestimabile patrimonio archeologico e paesistico, il cui valore universale costantemente minacciato dall'espansione abnorme della città e dal depauperamento, impone che si giunga finalmente ad un atto che ne garantisca la durevole conservazione e la definitiva pubblica disponibilità.

PROPOSTA DI LEGGE**ART. 1.**

Per l'espropriazione delle aree private ricadenti entro il perimetro del parco dell'Appia Antica — previsto dal piano regolatore generale di Roma — secondo le norme stabilite al titolo secondo della legge 22 novembre 1971, n. 865, è concesso al comune di Roma un contributo straordinario di otto miliardi di lire.

ART. 2.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il comune di Roma deve promuovere il procedimento di espropriazione per pubblica utilità, ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 novembre 1971, n. 865.

Le somme di cui all'articolo precedente sono rese disponibili a favore del comune di Roma all'atto dell'emissione dei decreti del presidente della giunta regionale che, ai sensi dell'articolo 11 della legge 22 novembre 1971, n. 865, indica la misura dell'indennità di espropriazione.

ART. 3.

All'onere di lire otto miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede con riduzione di pari importo del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1973.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni di bilancio.